Sofia Jacometti Ciofi.

MONOLOGHI.

L'idolo infranto
La culla bruciata
La corona funebre.

Napoli
Anacreonte Chiurazzi, editore
1902.

Aprile 1902

MONOLOGHI.

Sofia Jacometti Ciofi.

MONOLOGHI.

L'idolo infranto

La culla bruciata

La corona funebre.

Napoli

Anacreonte Chiurazzi, editore

1902.

L'IDOLO INFRANTO.

La scena rappresenta una adiacenza del teatro. Si odono in lontananza le note d'un ballabile. La Marchesa di Serralunga arriva con passo frettoloso, guardandosi intorno con aria sospettosa, come temendo di essere seguita. Indossa un *domino* ed è mascherata.

Ah, gli sono sfuggita!... Mio Dio, quale paura
mi ha fatta quel *pagliaccio*! Però sono sicura
che non fui conosciuta. Mi sento soffocare
di sotto questa maschera!... Non la potrei levare
per un istante, adesso che non mi segue alcuno?

(Si leva la maschera.)

Ora respiro meglio!... Quel *domino* importuno
che pretendea conoscermi, e m'invitava a cena
chi sarà? L'ho guardato sott'occhi, appena appena,
ma non mi ha ricordata alcuna conoscenza
nostra... Eppure mi sembra solenne sconvenienza
il dar noia a una donna che se ne va pei fatti
suoi... Ma dunque un veglione è una gabbia di matti!...
Quando stavo in convento l'ho udito sempre a dire,
ma pure in questa bolgia io dovetti venire...
E ne ho avuti parecchi incontri!. Quel *pagliaccio*

che disse: « *ti conosco* ! » e mi offerse il suo braccio, che mi abbia conosciuta davvero? Certo fui moltissimo imprudente. Venir qui a cercar *lui* ! Perchè, — al postutto poi — io mi son mascherata per scoprire gl' infami! Una donna ingannata dal marito che amava, che ama ancora, non ha il dritto di difendere, forse, la dignità propria, offesa? Ella vede l'avvenire distrutto, il cor spezzato, e deve restare a ciglio asciutto, a contemplar la sua imminente rovina?...

(Pausa.)

Non lo si crederebbe? Eppur questa mattina io m' illudevo ancora. Mi dicevo: « Chi sa! Forse il male è guaribile, mio Dio; forse non ha presa la passione sua profonde radici... Saranno maldicenze, forse, dei suoi nemici: di gente invidiosa che non sa perdonare l' altrui felicità! » Mi dicevo: « Ti pare Ch' egli possa ingannarti, così sfacciatamente, proprio con una amica di casa? Una nïente di specïale... Fulvi i capelli, le gote dipinte col carminio? » Pure, dubbiezze ignote mi assalivano... Avevo notato che talvolta mio marito fissavami, come colui che ascolta e non comprende quello che si dice. Talora usciva in fretta, senza baciarmi, ed a tard'ora ritornava disfatto, cupo, con aria stanca, sonnolenta. Leggevo su la sua fronte bianca ch' ei non era felice, e ciò mi addolorava profondamente... Dunque era un' altra che amava!

Pure fino a stamane, ho sperato! Ma fu

crudele il disinganno... ora non spero più...

(Caccia una lettera dalla tasca.)

Eccola la sua lettera! E di lei, dell' amica
mia, la più trista femmina: certo la più impudica.
Ebbi la debolezza di scriverle. — Le ho chiesto
s' ella ama mio marito, se ciò le sembra onesto...
ed ella mi risponde, ella confessa tutto
con cinismo, ella trova non sia turpe nè brutto
il rubare il marito all'amica migliore,
i sogni, le speranze, e la pace del core...

(Spiega la lettera lentamente, poi la legge. La sua voce spezzata passa dalla commozione al sarcasmo.)

« Come siete violenta nelle vostre parole!
« Sorprendeste una mia lettera; me ne duole
« più per voi che per me -- non siam perfette noi
« povere donne... orsù... cerchiamo, — se voi
« lo volete, — d'intenderci. Ma siate ragionevole,
« siate calma. Vedete: non è poi spaventevole
« il caso vostro. Quanto vi succede, è successo
« a mille donne... Alcune giunsero al vostro eccesso,
« ma la parte maggiore la prese allegramente;
« si guardò dal mostrarsene offesa. Finalmente,
« qual grave torto avete ricevuto da me?
« Credo di avervi fatto proprio nulla, perchè
« non soppongo facciate dei calcoli infiniti
« sulla, assai problematica, fedeltà dei mariti. —
« Se non avesse avuto me, certo avrebbe fatto
« la conquista di un' altra vostra amica. Il baratto
« in che vi gioverebbe? S' egli si fosse spinto
« fino ad una istriona dal volto tutto tinto?
« Se si fosse mostrato in qualche teatrino

« di terz'ordine, ovvero in un caffè, vicino
« a lei, in vettura pubblica?.. Suvvia. Considerata
« la cosa in questo senso, dovreste essermi grata...
« Io non vi offesi in nulla, proprio in nulla, anzi sento
« che feci qualche cosa per voi... D'un tradimento
« seguito da un scandalo si sarebbe parlato
« chi sa per quanto tempo!... Codesto io l'ho evitato.
« Che vergogna, mio Dio, sapersi compromessa
« per una mima, o peggio!... Almeno una contessa
« è tutt'altro!.. Una donna dell'alta società,
« che vive nella sfera nostra, come potrà
« mai sopportare in pace che il proprio marito
« ami una donna indegna di lui... Ciò è inaudito!
« Animo. Noi possiamo essere amiche ancora.
« Ecco: se ci tenete, vi prometto find'ora
« che mando a spasso subito vostro marito. Dite?
« Vogliamo far la pace? Volete?... Via! Sentite
« a me. Conciliante io son, fin che si può...
« Guastarci per inezie!.. Non mi dite di nò!..»

(Stringe la lettera in pugno con rabbia e la getta per terra.)

Che sfacciata, mio Dio! Ed un cotanto abbietto
essere ha mai potuto suscitare nel petto
d'un uomo generoso sì grande passione?

(Pausa.)

Se invece si trattasse d'un aberrazione
momentanea, che può dileguarsi... Così
mi sono illusa... ed ecco perchè giunsi fin qui...
Se potessi salvare ancora l'avvenire
vivrei... Sarà possibile? Se no, è meglio morire!

(Porta il fazzoletto agli occhi e scoppia in singhiozzi.)

Penso che a tutti sembra esagerato, ma io
sono un po' strana forse, anzi molto: amo mio
marito. Sono stata allevata in convento
—un convento in provincia — dove di quelle cento
cose che nelle scuole delle grandi città
s' insegnano alle giovani dell' alta società
se ne cura qualcuna appena. Vi s' insegna
non il ballo, ad esempio, ma che per esser degna
della stima di tutti, deve ogni donna fare
la scelta di un sol Dio e quel solo adorare,
e d' un sol uomo, e amarlo, e darsi interamente
a lui. Fatta una volta la scelta, strettamente
attenervisi. Ebbene, sono entrata nel mondo:
non sogni ne la mente, non un affetto in fondo
al mio core. Mia madre mi presentò il marchese
di Serralunga, un giovane simpatico — egli chiese
la mia mano — Risposi di sì, come si accoglie
l' invito a un ballo, e sono diventata sua moglie
senza molto pensarci. Nel condurmi a la stanza
nuziale, ove entravo senza tema o esultanza,
mia madre, presso l' uscio, baciandomi sul viso
disse, serenamente, col più dolce sorriso:
« Tu obbedirai! » D' allora, arrecherò stupore,
mi son messa ad amare mio marito. Un amore
intero ed assoluto mi sospingeva accanto
all' uom cui m' ero data per dovere soltanto.

(*Pausa.*)

Si avrebbe torto a credere ch'io sia stata una sposa
soltanto consenziente, stupida, sospettosa,
fredda, quasi proclive ai rimorsi d' amore.
No, i tesori d' affetto che possedevo in core

offersi tutti all' uomo che avevo bene il diritto
di amare. Per tre anni abbiamo circoscritto
l' esistenza, vivendo sol di noi e per noi,
felici del presente, incuranti del poi...

Abitavamo soli, fra i campi e la città,
un vecchio ma imponente palazzo dell' età
fëudale, un castello quasi. L' ore del giorno
io le passavo in ansia, spiando il suo ritorno
dalla caccia, sgridando i servi trascurati,
consigliando la cuoca, sorvegliando i bucati.

Eravamo assai semplici: nobiltà provinciale!
Io sempre una educanda ed egli collegiale
ancora. Ci accadeva di dare assai sovente
delle feste ai vicini della città. La gente
fluiva in quelle sere al vetusto castello
che acquistava un aspetto più maestoso e bello
sotto i tranquilli raggi di luna. Gl' invitati
si degnaron trovare — quantunque abituati
ad ambienti più vasti — che facevo gli onori
di casa mia non senza grazia. V' erano fiori
sparsi per ogni dove. Quegli acuti profumi
mi davano l'ebbrezza come la danno i fumi
del vino.. Ero felice. Per quanto contadina
fossi, le mie toelette nella città vicina
non avevano uguali. Le più celebri sarte
di Milano, facevano sfoggio di tutta l'arte
loro. Io toglievo i nastri troppo chiassosi, i fiori
troppo rossi — e a quell'orgia di vividi colori
sostituia le pallide rose del mio giardino.

Poi mio marito ed io, soli, nel salottino
restavamo. Io tacevo, ei sfogliava le rose

dei miei capelli. Oh notti dolci, deliziose
Sovente noi restammo per lunghe ore poggiati
al davanzale d'una finestra, estasiati,
parlando a bassa voce o guardando le stelle.
Le stelle ? Ei le pupille mie che trovava belle,
io i begli occhi suoi, nerissimi... vivaci...
E poi ci baciavamo... e che baci, che baci !
Che sogni ad occhi aperti ! Ero ciò che si dice
una donna invidiata — una sposa felice...

(Pausa, poi passando dalla dolcezza al corruccio.)

Poi, così, tutto a un tratto, per non so qual affare
grave, fu necessario partire, abbandonare
il castello... E venimmo a vivere in città.
Sono stata costretta prendere in società
il posto a me dovuto, per il grado ed il nome
di mio marito.. Prima stetti a disagio, come
fuori del mondo mio... Quasi un presentimento
di venturi dolori, pungeami il cuore... Sento
ancor tutto il ribrezzo in quei giorni provato
per tante frivolezze... Quante volte ho pensato
a la mia bella casa del sobborgo, alla gioia
così intensa provata laggiù, a tutta la noia
dei grandi centri, dove si vive d'una vita
fittizia !... Fui costretta a ricever signore
di dubbia fama, a cui avrei fatto anche onore
mettendole alla porta... Fu così ch'una d'esse,
più sfacciata fra tutte queste false contesse,
mi ha preso mio marito... Vale a dire ha rubato
la mia vita, i miei sogni, l'avvenire e il passato.

(Singhiozza.)

Ma perchè son venuta a cercarlo quaggiù ?

Che cosa ho da sperare s'egli non m'ama più ?
Oh non sono, non sono io di quelle che sanno
dimenticar qualunque gioia, qualunque affanno !
Il perdono è possibile, non la dimenticanza!

Quale vita è la mia ! Che cosa più mi avanza
del passato ? Più nulla... Quella donna ha distrutta
la speranza d'un prossimo ritorno, sorridente,
nella pace dei campi, in quell'amore ardente
e sereno, là in fondo, della nostra vallata.
Non m'è concesso più, per colpa sua, poggiata
di sera al davanzale, accanto a mio marito,
spazïare lo sguardo per il cielo infinito.
Mi fa orrore la bocca ch' altra bocca baciò.
Io non potrei più amare, perchè quell'uomo amò
un'altra... Così sparvero i sogni, resta il pianto:
m'ero creato un idolo — l'idolo cade infranto...

(S'odono voci confuse—la contessa si guarda intorno sospettosa.)

Ecco un gruppo di maschere verso di me venire:
quanta gioia, mentr'io qui mi sento morire !...
Troppo compressi e vinsi la fragile natura:
ed ora tremo tutta... Ho paura... ho paura!..

(Va via frettolosamente.)

LA CULLA BRUCIATA.

Rosa la pazza è seduta innanzi alla capanna di legno, e volge intorno lo sguardo smarrito.

Isa... forse riposa... La veglia la sorella
maggiore... Che visino! che occhietti! È tanto bella
Isa!... Fra la tempesta odo un grido lontano.
È il lamento d'un uomo, ovvero è l'uragano
che manda gridi tristi?...

Fu ieri? È oggi?... Tolta
s'è ogni conoscenza nell' anima sconvolta
del tempo e dello spazio... Ma pure ognora io vedo...
vedo sempre quell'orrido spettacolo e mi credo
sempre in quell'ora orrenda...

La notte è troppo scura.
Vorrei salvar chi soffre... mi vince la paura
e affretto il passo. Intanto qualcun per questi campi
soffre. Sotto la pioggia all'apparir dei lampi
vide che erró la via?... O cadde da la sella?..
E la moglie l'aspetta invano... O poverella!

(Ascoltando.)

Ritorna per la notte, se un poco il vento cessa,
uno strido !... Uno strido !... Ed io qui sto perplessa,
e mentre a la felice capanna mia ritorno,
tralascio qualche afflitto.

(S'alza e passeggia lentamente.)

E troppo corto il giorno
nell'inverno. Era appena il mezzogiorno allora
che andai al bosco, dove mio marito lavora,
e ritorno che è notte... La strada non è breve,
ma sembra assai più lunga guastata dalla neve
dei giorni scorsi... Il grido mi par che cessi... Presto
sarò giunta alla mia capanna. È assai modesto
alloggio, senza il lusso che alla città si vede;
ma vago: col ruscello del grosso salcio al piede,
con la capretta bianca, i polli ed i conigli,
con l'orto e con la gioia di tre piccoli figli.
Il primo, Umberto, al pascolo già guida ogni mattina
la capretta e la vigila. Ha cinque anni Gigina,
e sembra ne abbia nove: così seria ed attenta
ella è ! Quando sto lungi, ogni ordine rammenta
e bada alla bambina in fasce..

(Si ferma porgendo l'orecchio.)

Nuovamente
mi par d'udir quel grido !... No, nulla più si sente.
E' una vita pacifica la nostra. Mio marito
mi compra ogni anno un solo e semplice vestito
ma come mai lagnarmi di lui che passa dure
giornate dentro i boschi, maneggiando la scure
del carbonaio ? Tutto quel che guadagna è poco,
ma nessuno lo vide mai dissipato al gioco
delle carte od al vino. Io tesso tutto il giorno

e quanti contadini vivono qui d'intorno
amano di comprare da me la tela e il panno
che, tessuto a dovere, sfida per più d'un anno
lavoro ed intemperie. Così la famigliuola
cresce contenta e sana. Che nuoce che sia sola
in questa aspra campagna ?

(Pausa.)

Di nuovo ecco mi arriva
quel grido che tra il vento pocanzi mi feriva.
Che sarà ?... Pochi passi ancora, e sarò giunta,
dopo tanto cammino, del *Frassino* alla punta;
e guarderò per tutta la campagna che scende
verso il fiume, laddove, presso il fuoco, mi attende
mio figlio che vegliando a le sue sorelline
pensa ch'io tardo troppo...

(Si sofferma, poi guardando in lontananza:)

A sono giunta alfine
su questo poggio! Stanca mi sento molto, e piove
già lentamente... Ancora quel grido! Ma di dove
arriva ?... Oh, la capanna già discerno dal lume
del focolare... brilla però fuor del costume:
Gigina ha messi troppi rami sul focolare!
Questa pioggia importuna mi vieta di guardare.
Ma che? Fosse un incendio nella capanna ? Vale
presto a ingrandir le fiamme quel vento sciroccale
che spirò tutto il giorno. Con simil tempo mai
(oh imprudenza!) Gigina e Uberto non lasciai
soli con Isa — Il lume si piega in modo nuovo.
Che sarà ? Sento un peso nel camminare e provo
una smania che mai non ebbi!.. Orsù vicina
sono alla mia casetta... Voglio chiamar: — Gigina!

Uberto!... Alcun non ode... e la fiamma diventa
più bassa ma più estesa... Oh come mi spaventa
questa notte piovosa!... Nessuno dei vicini
si aggira pei dintorni; son soli i miei bambini!
Quel grido tace è vero, ma se fossero offesi?
La voce nella notte a lungo a lungo intesi
poi nulla!... Sotto l'acqua non si spegne quel fuoco!
È un incendio!.. La fiamma si abbassa a poco a poco.
Ma dov'è? Della notte il buio, la lontananza
non permetta che io possa valutar la distanza.
(Pausa.)

Mi par di rivederla l'atroce scena!... Il vento
sollevando le fiamme investe il pavimento,
le travi... tutto... Avvolge nelle sue fiamme edaci
ogni cosa quel demone... Nelle spire voraci
crepita l'arso legno, scoppiano le faville
dalle stoppie distrutte ancora a mille a mille.
A ogni masso che crolla è un momento di sosta;
poi la fiamma prorompe più forte. Dalla costa
al culmine del monte corron globi di nero
fumo, più nero e fosco dello stesso mistero
notturno, e un rumor cupo, simile ad un ruggito
di belva, si dilata pel silenzio infinito...
Ma laggiù, su quel calle c'é una sola capanna:
la mia... La mia soltanto! Purtroppo non m'inganna
la paura... Le fiamme dunque l'hanno investita
la mia povera casa... In periglio la vita
dei miei bambini è forse a quest'ora!.. Oh Maria
Vergine Addolorata! concedi che non sia
vero!.. Ecco piove! Piove a rovescio... Già sento
l'acqua immollarmi fino all'ossa... Adesso il vento

tace... Dio benedetto! Basterebbe tal piova
a spegnere ben altri incendi... Nò. La prova
che le fiamme son morte gli è che cessa il rumore.
Ah! mi sento la speme ritornare nel core...

(Pausa.)

E il vento soffia ancora! Che è questo che mi batte
sul viso?... Sono schegge d'arsiccio!... Son le sfatte
pareti della mia povera stanza... forse
son avanzi di carne bruciata! Oh, certo accorse
saran genti... Di dove? di dove? Siamo soli
qui... lontani dal mondo... Non è dei miei figliuoli
questa voce che piange?... Sì certo... Lode a Dio,
son vivi!... Di null'altro affliggermi vogl'io,
se li ritrovo salvi...

Son caduta!... Non monta...
Mi rialzo zoppicando... ma non sarò men pronta
ad accorrere...

Dio!... M'ingannan forse gli occhi
o un bagliore sinistro sormontato da fiocchi
neri di fumo torna a brillare là basso?...
Ed io nemmeno adesso posso affrettare il passo.
Non ho forza e respiro... Quella fiamma assassina
forse ha distrutta in fasce Isa, la mia bambina!

(Torna a sedere.)

Uberto! Uberto! Corri: io son ferita: il piede
si contorse tra i sassi... Di qui nulla si vede...
Ah! zitto! Tra la pioggia mi arriva come un pianto:
E' la voce di Uberto o di Gigina?... Accanto
dell'accesa capanna essi atterriti stanno
e piangono e m'aspettano e che fare non sanno!

(Pausa.)

Non veggo più la via... Ecco quel fuoco spunta !
un altra volta !... Pochi istanti e sarò giunta.

(*Come parlando a qualcuno.*)

Uberto! Non rispondi?... Ohimè, che orrore è questo?
Gigina ! Vieni, corri, corri e mi narra presto
che accadde ad Isa! È salva? Ha qualche scottatura?
Parla, parla, non piangere; mi accresci la paura !
Non temere. Tuo padre può dire poco o nulla
per la capanna in fumo; ma salvasti la culla?
Quando il fuoco si apprese a qualche ramo o al letto,
Isa ponesti in salvo ?... E tuo fratello ?.. Aspetto
una voce, una sillaba, e taci ancor ? Gigina
sei saggia; tu vuoi bene molto a la tua mammina
ed ora la tormenti così... Tu non rispondi ?
Hai la faccia un pò tinta e i tuoi riccioli biondi
un pò bruciati ! Calmati. Tu non colpasti, è certo;
se il fuoco tutto strusse è imprudenza d' Uberto.
Farem dieci capanne. Ha tante legna il bosco !
Una pietosa dama nella città conosco...
Faremo un nuovo letto... Ma in questo orrore ad Isa
conducimi... Singhiozzi ?... Le fiamme l'hanno uccisa?
Gigina ! Tu mi guardi e non rispondi nulla !
Oh figlia !... Nell' incendio non salvasti la culla ?

(*Erompe in un urlo feroce e cade svenuta.*)

CORONA FUNEBRE.

Giulia la fioraia è sola nella cameretta semplice ove si vede un gran disordine... Fiori dappertutto. Ella va intessendo una ghirlanda... A destra un lettuccio su cui il cadaverino d'una bimba tutto adorno di fiori.

Dorme!... Non la destate, la mia buona Dorina,
l'angioletta biondissima simile a una divina
visione di grazia sulla via del dolore;
il fior leggiadro e bello sopra di ogni altro fiore,
la mia bimba, il tesoro solo di questa vita!
Dorme! Nelle mie braccia io la cullai... Sopita
sotto l'alito mio chiuse i begli occhi affranti
dal suo lungo soffrire, dai lunghissimi pianti!
Dorme per sempre!

(Con singhiozzo.)

È morta! É morta sul mio petto,
col suo labbruzzo roseo sulle mie labbra stretto;
morta, dandomi un bacio e chiamando mammina:
il mio angiolo biondo, la mia buona Dorina!

(Pausa.)

Oh me lo sento ancora sulle l'abbra quel lieve
alito in cui si spense la vita sua sì breve

come quella dei fiori! Vedo quella pupilla
dilatata, che al sole chiedeva una scintilla,
agli uomini un aiuto...

(Pausa.)

La porteranno via
fra breve... al camposanto, e per me l'agonia
comincerà più lunga, più amara e desolata,
e senza la speranza della pace invocata!

Poveri fiori.... Oh quante volte vi ho già veduti
sotto la sua manina, come vivi velluti,
brillare nella luce di morbidi riflessi:
i riflessi lucenti dei suoi capelli stessi...
Ella vi amava, e spesso: « Mammina, ove li porti?
— mi chiedeva: — Mammina per i poveri morti
sono quei mazzolini, non è vero? » — « Bambina
— io rispondevo — dormono sotto rosea cortina,
sotto serici veli i morti a cui serbati
sono i miei fior; son cuori gelidi, rinserrati
entro avelli viventi; pensa ai morti, figliuola:
possiamo invidiarli.. Per essi non è fola
l'amore, nè sogghigno la virtù! » Mi sgranava
ella i grandi occhi in faccia e attonita guardava.
— « Mamma — dicea — mi piacciono tanto le tuberose,
mettine dappertutto!... Sono così odorose
e così bianche! »

(Si appressa al lettuccio.)

Ed ecco: io te ne ho messe intorno
quante ho potuto averne; ho sciupato in un giorno
il valore di un anno di stenti! Ma che importa?
con tutto questo, Dora, tu non sei meno morta!

Non la senti la mamma, nevvero, non la senti?
Ah!

(Si china sulla bimba singhiozzando, ma subito scuotendosi.)

No! non debbo piangere. Gl'inutili lamenti
a che giovano adesso? C'è qui la sua corona
che dev'esser finita! Oh, sono ben padrona,
credo, di fargliene una... Ne ho fatta tante e tante
per nozze e per avelli, per la sposa e l'amante!
Oggi voglio che l'abbia una corona anch'essa...

(Con esaltazione ed orgoglio.)

Non l'avresti più bella se fossi una duchessa!
E perchè no? Chi sono? La fioraia, l'attrice
pagata a tanto l'ora, come una peccatrice,
nel gran teatro della vita... Ho venduto i fiori,
e coi fiori i sorrisi e gli ultimi pudori
che ogni donna nasconde in un canto del core.
Ho giocato l'eterna commedia dell'amore,
maschera della fame... Solo nel mio pensiero
più segreto, nascosto all'universo intero
io m'ero fatto un tempio, ove, vergine ancora,
un affetto nutrivo che ogni femmina onora,
e mi sentivo io pure donna, ribattezzata
nel sacrosanto nome di madre!

(Con cupo sconforto.)

Dileguata
s'è la söave illusione... la mia bimba è perduta
per sempre, e l'alma mia s'è fatta oscura e muta
come la tomba in cui la chiuderan fra poco...
E tornerò nei giorni d'inverno, accanto al foco,
a passar le ore inerte, indolente, smarrita,
nella stanchezza abbietta dell'anima sfiorita;

nell'ebete e supina rassegnazione a un fato
che il mondo poi condanna come un grave peccato.
Il mondo? Ebbene in questa ora d'ansia suprema
chi è che una mano stende a questa man che trema
intessendo la funebre ghirlanda della sola
crëatura che amai sulla terra?... Parola
evvi che possa esprimere lo strazio di quest'ora?
Il mio core la sente, ma il mio labbro l'ignora.

(Pausa, poi lentamente.)

Com'era bella!... Nata in una notte nera,
la più nera fra tutte, mentre che la bufera
della vita portava via del giovane fiore
dei miei begli anni gli ultimi avanzi, nel mio core
svegliò col suo vagito il palpito ignorato
d'un ebbrezza castissima... La figlia del peccato
cancellava le colpe della sua madre ria:
dentro la Maddalena si svegliava Maria.
E da quel dì tornai donna, e quando la sera
offerivo i miei fiori con lasciva preghiera
e mi sentivo intorno, nell'orecchio suonare
mille stupide offerte, io tornavo a pensare
a lei... e sorridevo... e passavo!...

Ora tutto,

tutto muore con lei... Il tempo del mio lutto
comincerà domani per non aver mai fine...
Con la morte nel core, con la neve sul crine,
trascinerò la poca vita che mi rimane,
sola, triste, abbattuta, invidiando il cane
che è amato ed ama..

(Pausa, poi contemplando la corona.)

Rose, giunchiglie, mammolette

le corolle più pure ed a lei più dilette...

(solleva la corona e la contempla con ammirazione)

Com'è bella! Sì bella puote essere la morte?
Bella come l'amore! Ironie della sorte!
Ghirlande per le spose, ghirlande per gli estinti:
cinte di fior le cune, di fior gli avelli cinti...
E' i fior come le lagrime sono lembi di core,
son lettere con cui le sue storie il dolore
scrive, e sguardo profano non le intende! Talora
delle belle ghirlande, onde l'avel s'infiora,
ne ho tessute per gli altri e ho pensato agli affanni
di chi perde in un'ora quel che amò per lunghi anni,
e mi sentivo un groppo alla gola ed il pianto
mi saliva sul ciglio, e dicevo: « Amo tanto
questa mia bimba; oh guai se la perdessi anch'io! »
Ed or Dio me l'ha tolta! Egli il padre, il buon Dio!
Oh non dite che io possa benedirlo!... Chi muore
può sorridere al mondo e dormir nel Signore,
ma chi resta deserto sulla terra a soffrire
non può negar nè credere, nè amar nè maledire.
Quanto ho sofferto e quanto ho lottato, con tutte
le forze del mio corpo, dell'anima, con tutte
le potenze ho tentato di strappare dall'avello,
quest'angiolo si puro, questo fiore sì bello!
E l'avello lo inghiotte... Ho pianto, ho supplicato,
ho implorato perdono a Dio del mio peccato,
e che mi percotesse con l'ira sua più forte
ma quel capo innocente sottraesse alla morte!

(pausa, aggiungendo altri fiori alla corona)

Qui ancora un fiore; un'altro qui... Bella, bella, bella,
vo' che niun'altra possa superarla... Oh se ella

al contatto dei fiori da sua madre intessuti
si svegliasse!.. Oh, mio Dio, se ne son pur veduti
dei miracoli, dicono...

(s' accosta al lettuccio)

Ella dorme! respira!
Un' aura profumata sul suo labbro s'aggira
Respira? dunque è viva! Ed il mio bacio vale
a risvegliarla.

(si china a baciarla e balza indietro)

Dio! qual ribrezzo m' assale!
Com' é freddo quel labbro!.. Freddo come la pietra.
No il pianto d' una madre più grazia non impetra
ed è invano ch' io prego... Oh di tutti gli amori
amor più puro, prendilo questo serto il fiori,
e mentre appassiranno sul tuo funebre avello
di tua madre la vita appassirà con quello...
Vedi, o bimba: cuciti stanno tra fiore e fiore
lembi di quest' anima, le fibbre del mio core:
prendi i miei fiori e aspettami, la mia bella bambina
aspettami... per poco... O Dorira... o Dorina!

(pone la corona sul cadavere poi con grido d' angoscia si abbandona su di esso.)